

LA PASTORELLA

~~127~~

NOBILE

DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI CORTE

L' ANNO 1790.

4664

E-V-800



VIENNA

PRESSO LA SOCIETA TIPOGRAFICA.

4664

PERSONAGGI.

D. FLORIDA promessa sposa del Marchese,

IL MARCHESE ASTOLFO amante di
Eurilla.

EURILLA Pastorella.

D. CALLOANDRO figlio di D. Polibio.

D. POLIBIO Governator di Belprato.

D. ASTIANATTE fratello di D. Florida.

La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi
Maestro di Capella Napoletano.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche Casette, e
palazzo nobile del Marchese. In
fondo deliziosa Collina.

*D. Florida, e D. Astianatte; indi D. Po-
libio con alcuni Villani dal Palazzo.*

Flo. ^{a2} **B**el piacer ch' è in sul mattino
Ast. Per la Villa il passeggiar.

Flo. Senti senti l' augelletto
Dolcemente gorgheggiar.

Ast. Senti senti il zeffiretto
Leggermente sussurar.

A 2. Ti diletta, ti consola,
Ti fa il core giubilar.

Flo. Ma che gente di là viene?

Ast. Stiamo cheti ad osservar.

A 2

Pol.

4864

Pol. Olà, olà, silenzio,
 Che con sì fiero strepito
 Avete rotto il cranio
 Al gran Governator.
 Del tuo vicino il bufalo
 T'ha guasto il territorio?
 Dirò ducatur coram,
 La causa io sentirò.
 Non vuol pagar tuo Suocero
 La dote di tua Moglie?
 La figlia adesso tornagli,
 Restituat dirò.

Flo. Che senno strabocchevole!

Ast. Che uomo inarrivabile! (*)

A 2 Evviva, e viva cattera,
 Il gran Governator.

Pol. Madama, mille grazie;
 M'abbasso al mio Signor.

A 3 Nò, se giri, e vai di trotto
 Per il mondo a tendo, a tondo,
 Troverai de' Papagalli,
 Mirerai de' gran Cavalli,
 Ma tal uom di gran cervello
 E difficile a trovar.

Flo. Mi dica, come chiamasi
 Questa Terra?

Pol.

(*) Si fanno avanti burlandolo.

Pol. La Villa di Belprato.

Ast. Quanta gente comprende?

Pol. Diecisette

Tra Uomini, cavalli

E il lor Governatore, che son io.

Ast. Chi n'è Padrone? *Pol.* Un certo
 Marchese Astolfo.

Flo. Che? Lo sposo mio?

Pol. Lei Sposa del Marchese? oh mia Signora,
 Mi tuffo nel profondo del suo merito,
 Anzi m'incatacombo, e m'inabisso;
 Bell'Astro errante no, bell'astro fisso.

Flo. Bravo Governator, così mi piaci:
 La manina ti do, dammi sei baci.

Pol. Grazie o perla del polo,
 O brillante del mar unico, e solo. *(le bacia la mano.)*

Flo. Or dimmi un po' nella città vicina
 Ritroverò il mio sposo?

Pol. Sì signora.

Là d'aspettar mi disse il vostro arrivo.

Flo. E' vago?

Pol. E' pellegrino:

E' d'ogni merito, e d'ogni grazia adorno;
 E' propriamente un sole in Capricorno.

Ast. E' generoso?

Pol. Come un Elefante.

Ma voi nol conoscete?

Ast.

Ast. No: ch'egli il matrimonio
Per lettere trattò co' miei parenti.

Flor. Andiam: tutti i momenti
Secoli mi rassembrano
Per desio di veder sposo sì amabile.
Addio:

Ast. Addio.

D. Pol. Addio Dama adorabile: (Partono.)

Poi. Mi sembra questa bella Marchesina
Cervetta fitibonda,
Che del fiume a cercar corre la sponda.
Olà, voi Catapani del Paese,
Statevi pronti a far il vostro debito,
Perchè qui oggi aspetto
Il figlio mio D. Calloandro: Ai Studj
Di Padova il mandai
Per farlo ritornare dottorato,
E un mostro di scienze è diventato. *)

S C E N A II.

*Eurilla che cala dalla Collina, e poi il
Marchese da Cacciatore parimente dalla
Collina.*

Eur. **L**A mia tenera Agnellina.
Poverina, ho io smarrita;

Se

(*) *Entra nel Palazzo.*

Se qualcuno me l'addita
Bella cosa avrà da me.

Mar. Aure lievi, che spirate,
Per pietà delle mie pene,
Il mio dolce, e caro bene
Deh mi dite voi dov'è.

(Ma che vedo?) *Eur.* (Oh che roffore!)

Mar. (E' pur ella?) *Eur.* (E' quel Signore.
Io di quà me n'anderò.)

Mar. Ferma, o bella, ferma un po'.

Eur. Cosa vuole non si sa?

Mar. Che tu m'ami. *Eur.* Signor no.

Mar. (Quanto è cara! quanto è bella!)

Eur. (E' pur vago, ma furbetto.)

A 2. (Sento, oimè, che nel mio petto
Già battendo il cor mi v.)

Mar. Deh t'arresta per poco. E' poi possibile
Che ognor meco ritrosa
Tu t'abbi da mostrar?

Eur. Ma che ho da farci?

Un Signore voi fiete a quel che vedo,
Io sono una meschina Pastorella,
E poi la cara Agnella, ch'ho smarrita
Mi tien tanto agitata,
Che dalle mie Capanne
Senza saperlo qui mi son trovata.

Mar. Nè pietà sentirai
D'un che per te sen muore?

Eur.

Eur. Povero giovinetto,

Che ajuto posso darvi?

Mar. Un sguardo solo

Mi potrà ritornar da morte in vita.

Eur. Un sguardo solo per guarir un uomo?

Questa non è gran cosa:

Ecco vi miro.

Mar. Ahi qual novella fiamma

Mi penetra nel Core!

Eur. Posso andarmene adesso, o mio Signore?

Mar. Deh lascia che fu quell'amata mano...

Eur. Addio, Signor, giocate da lontano. *fuggè.*

Mar. Fermati, o Cara.. Oimè spari qual vento..

Correte, servi, andate (*)

Trattenete colei.. Ah che sen fugge,

Ed il mio foco, oh Dei! L'alma mi strugge.

via.

S C E N A III.

D. Calloandro di strada, e poi D. Pol. dal Palazzo.

Tutto amabile, e galante
Di ritorno io vengo quà,
Delle donne tante, e tante
N' ho lasciate a sospirar.

Reste-

(*) Vengono alcuni servi da Cacciatori.

Resterà come un marmotto

Nel vedermi il mio Papà.

Li farò così di botto

Una vasta riverenza,

Poi dirò con eloquenza...

Ma in che lingua si dirà?

In Francese: au diudù...

In Inglese: Addio Monsù...

In Tedesco: Vaja osté...

In Spagnuolo: Main er tu.

In sentir del caro figlio

Tanti detti si eruditi

Ei farà con suoi nitriti

Queste Valli risuonar.

Pol. Quel ch'ordinai si faccia, è quando arriva...
Stelle è desso! sei tu? *(in qualche distan)*

Cal. Son io.

Pol. Mio figlio?

Cal. Il figlio vostro.

Pol. Calloandro?

Cal. Desso.

Pol. Ah vienmi vienmi appresso;

Al sen vieni del Padre o figlio amato:

Padre piu fortunato

Non si trova nel mondo: stringi abbraccia!

Che figura! che brio! che bella faccia.

Cal. Stupendissimo e raro genitore,

Ecco che pien d'amore

Pien

Pien di virtù di meriti e di dottrina
La prole Caloandra a' voi s'inchina.

Pol. Oh che lingua purgata!

Figlio tu come un cane
Credo che avrai studiato,

Cal. Cattera! ho io sudato
Più d' un facchino, e dentro a pochi mesi,
Appresi il ben vestire,
Il dar de' bei banchetti
Protegger Canterine,
E dame e contadine;
La scherma, il canto, il ballo,
Ma quel che più m'ha fatto bestemmiare
E' stato l' imparar a cavalcare.

Pol. Tu che diavolo eratti o bestia sciocca?

Cal. Coralli brillantati:
Anzi ne' miei gran viaggi
Mi son distinto assai perchè apprendei
Su' libri d'ogni genere
Il bel parlare di Mercurio e Venere

Pol. E non se' stato a dottorarti a Padova?

Cal. Oibò, oibò, ho girato
E Provincie, e Città, Regni, e Casali
E nella Francia poi mi son fermato.

Pol. Dunque la Francia mi ti ha rovinato.
Oh poveri denari,

Che m' ho incassati ne' governi miei!

Cal. Io rovinato? oh Dei!

Quest' é un affronto

Alla

Alla mia qualità. Ma quando poi
In un festin pomposo

Girar, ballar, distinguermi
Fra cento madmoiselle mi vedrete,
Giuro a Baccho, così più non direte.

Pol. E per far questo avevi tu da correre
Sin in Francia, se al tempo in cui fiam ora
Vanta i Francesi tuoi Padova ancora?

Perchè mai t' ho fatto nascere,
Disonor della mia razza,
Se una zucca tanto pazza
La Natura poi ti diè.

Perchè mai studiai di fatti
Un bel naso, un occhio scaltro
E bellino più d'ogn' altro

Dalla testa fino ai piè:

Se coi tratti ognor ridicoli
Tu fai torto al tuo gran padre,
E per scorno di tua madre
Il miglior non hai di me?

Ah guardami, specchiati

Cervello da gatto;
Osservami, esamina,
Che grazia, che tratto;

Rassebro Demostene
Quand' apro il bocchino;

In greco so scrivere,

Parlar in latino

E

E senza aver corsa
La Spagna o la Francia
Ho piena la pancia
Di cento virtù.
E un asino o Figlio
Restato sei tu.

S C E N A IV.

Camera nel Palazzo del Marchese.

Eurilla sola, indi D. Polibio, e D. Calloandro.

Eur. **M**eschina me, dove m'inoltro in questo
Solitario palazzo? Per fuggire
Da quei sgherri, che dietro mi tenevano
Per una porticella

Qui son entrata... E non ci vedo alcuno...
Temo, né so di che. Fra tanti guai
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur se non m'inganno,
Gente ne vien di là.

Mi fermo, e stò a veder che mai farà.

Pol. E i finiscila presto d'abbigliarti,
Che un pò meglio di poi vo' esaminarti.

Cal. Lei m'esamini pure,
E cento volte, e cento:
E noto al mondo il mio gran fondamento.

Pol.

Pol. Ma cosa vedo là? *Cal.* Numi del Cielo!
E si ritrova tal beltà ne' boschi?

Pol. Che ti occorre ragazza?

Forse sei qui venuta

Per essere da me giustificata?

Eur. Signor; pietà di questa sventurata.

Eurilla è il nome mio,

Un vago Signorin da Cacciatore

Vuol far meco all' amore;

Or da quattro affaffini

M'ha fatto seguir; io son scappata,

E mi son dentro qui ricoverata.

Cal. Eh giuro affè che sei ben capitata.

Pol. Brava! facesti ben: stai qui sicura;

Che del Marchese Astolfo

Questo è il Palazzo, io suo Governatore,

Ripieno son per te d'umanità.

Vieni ragazza mia vieni un po' quà.

Eur. Ma io; Signor, vorrei, che accompagnata

Mi mandaste in mia casa *Cal.* Oh che sproposito

Tu starai qui sicura; e di star sola

Se il tuo core poi teme,

Vezzosa Eurilla mia, staremo insieme.

Pol. Et là, figliuol, che vituperio e' questo?

Vuoi che prenda la mazza?

Cal. Ah genitor, cos'ha?

Anch'io per lei son pien d'umanità.

Pol.

Pol. Vien qui, figliuola, tu sei molto semplice.
E non saprai, che i giovani son fatti
Appunto come i gatti...
Cioè... Senti... Se quello lasci stare
Cento bagatellucce ti vo' dare.

Eur. Oh Signor si me le darete adesso.

Cal. Papà, con suo permesso.

Cara la mia ragazza,
Fissami pure in volto i vaghi rai,
Ti piaccio? ti vo' a genio?

Eur. Molto assai.

Pol. E com' è? .. oh cospettone! ..

Eur. Avete voi ragione...

Cal. Vien qui mio bel visino...

Eur. Oh quanto è lei carino! ..

Pol. Non ti scostar da me...

Cal. Parliamo insieme,
Cara mia Ninfa amata...

Eur. Ma cosa avete, oimè? Sono imbrogliata.

Quel visino a me volgete,

Quell' occhietto quà girate,

Io vi miro, voi mirate,

E già sento in petto a me...

Si mi sento un certo che...

Che spiegarvi non lo so *a D. Cal.*

Aspettate... pian un po'. *a D. Pol.*

Siete vago, siete bello,

No, non v' è difficoltà.

Ca-

Caro, caro vecchiarello, *a D. Cal.*

Starò sempre accanto a voi,

Un bamboccio appunto è quello,

Che assai ridere mi fa. (*)

Ma cos' è voi vi turbate?

Via tornate un poco quà. *a D. Cal.*

Ah che in mezzo a questo, e quello

Mi confondo io meschinella;

E il mio core poverino

Giusto come un uccellino

Saltellando, svolazzando

Nel mio petto ognor mi va.

S C E N A V.

D Polibo. D. Calloandro, e poi il Marchese.

Cal. **P**Apà, mi meraviglio!

Pol. Mi fai orrore, o figlio!

Tu qui mi svolterai perfìn le gatte.

Mar. Sei tu qui D. Polibio?

Pol. Oh il mio Signor Marchese! ..

Cal. Oh il Signor Marchese?

Pol. Egregio mio Padrone

Qui è il Governatore del suo Feudo

A piedi suoi mio tuffo, e ancor m'immergo...

Inchinati, mio figlio. *Cal.* Incurvo il tergo.

Pol.

(*) *A D. Pol. additando D. Cal.*

Pol. Omni qua decet reverentia, & cetera.

Mar. (Ah che qui non vi sta quel core ingrato;
Certo che i servi miei avran sbagliato.)

Cal. (Eh, Papà? fosse mai quel Cacciatore,
Che perseguita Eurilla?)

Pol. (Cattera, pensi come una Sibilla.)

Mar. Dimmi un po' D. Polibio; hai tu veduta
In queste stanze entrar una donzella?

Pol. Figlio D. Calloandro, l'hai veduta?

Cal. Vidi... ma non mirai... Cioè pensava
Di mirar... ma non vidi...

Mar. Io non intendo.

Pol. E se, Signor Marchese
Egli vuol favellar sempre in Francese,
Poteva lui veder... ma nel mirare
Non mirò quel che vide... ed ecco poi
Che se non vide, non mirò...

Mar. Che dite?

Ohime, che con la testa, io già ruino!

Cal. Ma se egli sempre vuol parlar Latino,
Adesso mi spiego io... *Mar.* In due parole
L'avete, o no veduta?

Pol. Io per occhi sto male,
Che mi si ruppe poco fa l'occhiale,

Cal. Ed io, da fuori le pupille sue,
Non mirai altre donne che noi due.

Mar. Ah si veda... Si faccia
Diligenza miglior... ella è una vaga

Pasto-

Pastorella, che adoro;

Se non la trovo, aimè, d'affanno io moro

Cal. (Papà, salute a noi.)

Pol. (Or vedete che imbroglio!)

Mar. Ma immobili qui state al mio periglio?

Deh correte, cercate

Per queste stanze, e da pertutto.

Pol. E come,

Se di veduta noi non la sappiamo?

Cal. Appunto. Come averne noi contezze.

Mar. Adesso io vi dirò le sue fattezze.

E' la mia Pastorella

Amabile, e vezzosa;

Nò, sul mattin la rosa

Vaga così non è.

Il viso è ritondetto,

Il labro vivacetto,

Quegl'occhi son due stelle,

Due Fulmini per me.

Ah che il mio cor già spasima

Correte... oh Dei... Cercatela.

Amor sei troppo barbaro,

Se non mi dai mercè. *via con D. Pol.*

B

SCE.

S C E N A VI.

Astianatte Donna Flor.

Flor. **E**hi servi, Camerieri,
Guardiani, Staffieri,

• Che casa desolata!

Ast. Qui non si vede alcun: andiamo avanti
Che se è ver ciò che disse
Quel servo del Marchese
Qui lo ritroverem.

Flo. Vedi birbone!
Nella città m'invio per isposarlo,
Ed egli vien in Villa
Per vezzeggiar vigliacca pastorella.

Ast. Eh via cara sorella,
Non credere alle ciarle
De' Servi che han per naturale istinto
Di mormorare sempre del Padrone.

Flo. Ma me la lego al dito quest'azione.

Ast. Fuori fuori la collera:
Di tal fatto saprò cacciarne il netto:

Flo. Ah ch'io fremo di rabbia, e di dispetto.

S C E N A VII.

D. Calloandro, e poi Eurilla.

Cal. **C**Attera, ve' se peggio
Intrecciarla poteva il gran demonio.

Vien

Vien dal Marchese Eurilla insidiata,
Qui si salva, ed in bocca gli è cascata.
Or mentre ch'egli altrove la ricerca
Io la farò celare;
Ma prima del suo amore
Mi voglio assicurare.

Eur. Eh quel Signore?
Il nome suo?

Cal. D. Calloandro, o bella,
Che per te bruggia, e muore.

Eur. Potreste farmi un piccolo favore?

Cal. Eccomi tutto lesto
Per voi luci, tiranne.

Eur. Scortatemi alle care mie Capanne.

Cal. Ti scorterò, farò quel che tu vuoi;
Ma in ricompensa cosa mi darai?

Eur. Io non saprei Signore.

Cal. Vuoi che te 'l dica? donami il tuo amore.

Eur. Amor? che brutta cosa?
Mi fate spaventar.

Cal. Non spaventarti,
Che amor è cosa buona, allor ch'è onesto,

Eur. Fate dunque, che il veda,
E allor risolverò.

Cal. Si bene adesso io ti compiacerò.
Fingiamo che noi due
Fossimo amanti già, tu qui ne fiedi,
Io ti verrò a trovar; e tutto quello

B 2

Che

Che io farò, tu farai, visetto bello.

Eur. Oh bene, v'ho capito;

Eccomi lesta qui a feder. *Cal.* Ed io

Mi allontanano per poi venirti a canto.

Eur. (Che cosa farà mai?)

Cal. (Che dolce incanto!)

Io mi accosto a poco a poco

All'odor di tua beltà.

Eur. Io sto cheta in questo loco

Per veder che mai farà.

Cal. Ti rimiro, e poi sospiro.

Eur. Io sospiro ancor di qua.

Cal. Brava, viva, così va.

Eur. Molto ben la cosa va.

Cal. Tu l'occhietto fa così.

Eur. Fò l'occhietto Signor sì.

S C E N A VIII.

D. Flor. Il Marchese, e *D. Polibio* in
disparte, e detti.

Mar. (Bravo, bravo!)

Pol. (Bene, bene!)

Eur. mio carino.

Cal. ^{a2} Gran diletto mia carina,

Se all'amor così si fa.

Mar. Mi rallegro, ci ho piacere

Della lor felicità.

Flor.

Flor. Il Marchese Cavaliere.

Certo certo egli farà.

Pol. Se volete un Candeliere

Per servirla io sono quà.

^{a 2} *Eur.* (Oh che barbara fassata

Cal. M'ha colpito in verità!)

Mar. Donna ingrata, e senz'amore

Così tratti un fido core?

Eur. Voi da me cosa volete?

Gran seccante che mi siete?

Pol. Se t'afferro, se ti piglio

Ti disosso indegno figlio,

Cal. Voglio far sempre all'amore,

Mi perdoni il genitore.

Mar. Ti farò passar l'orgoglio . . .

Eur. Non vi voglio, non vi voglio . . .

Pol. Se mi picchi, se mi sdegni . . .

Cal. Non s'impegni, non s'impegni? . . .

(Non partir da me vicino,
Cara mia, stà dura, e forte.)

Eur. (Non temer, mio bel carino,

Son fedel sin alla morte.)

Pol. (Mena, dalli, afferra, tocca,

Parlarem da bocca a bocca.)

Flor. (Scellerato qual dispetto,

Ei mi fa destar in petto.)

Mar. (Gran susurro, gran dispetto

Fa colui destarmi in petto.)

(Mi

(Mi confondo in tal cimento,
Più non sò qualche mi far.
(via Cal. ed Eurilla.)

S C E N A IX.

I suddetti.

D. Flor. **P**erfido tutto intesi: in me ravvisa
Una sposa tradita, anzi una Furia
Che di tua infedeltà saprà ben presto
Farti pagar la pena: il giusto cielo
Qui a tempo mi mandò perchè vedessi
Tutto cogli occhi miei:
Ama pur; degno sei,
Degno e bene il tuo cor del vile oggetto.
Ma fu quell' empio core
La tradita mia se vendica amore.
Resta, ingrato; io parto: addio.
Ardi pur ad altra face:
Ma chi toglie a me la pace
Tremerrà del mio furor. *(parte.)*

S C E N A X.

Il Mar. e D. Polibio.

Il Mar. **O**himè quale per me fulmine è questo!
Corri da lei fu presto...
Dille che non son io...
Pol. Che voi non siete...

Il Mar.

Il Mar. No...va... di che tu sei... ch'io non
son sposo

Che non sono il marchese...

Pol. Che non siete il Marchese?

Il Mar. Oibò... va corri
Con cento mila diavoli,

Pol. E cosa devo dirle

Con sette cento mila e più malore?

Mar. Dille quello che vuoi... ch'io parto
adesso.

Pol. Quest' è un Demonio, o dal Demonio è
offesso. *(parte.)*

S C E N A XI.

Il March. poi Cal. poi D. Flor.

Il Mar. **V**ado sì, fuggirò la vista odiosa
D'una abborrita sposa.
E quando già partita ella si fia
Ritornerò per l' Eurilletta mia.

S C E N A XII.

D. Calloandro, e detto.

Cal. **L**arà llarà... Oh! perdoni
Il mio Signor Marchese,

Fa-

Facendo un bilangè,
L'ho dato un calcio col sinistro piè.

Mar. (E con Eurilla lascio qui costui?)

Cal. Perdoni sì, di grazia,
Perdoni pur, le replico
Con tutto il vasto, ed umile
Ossequioso ossequio . . .

Mar. Eh non più ciarle . . . Vieni meco.

Cal. Dove?

Mar. Andiamo di qui fuora.

Cal. Eccomi ad ubbidirla! . . . Oh mia Signora!

Mar. (Ah che perduto io sono!) (Nel partire
s'incontrano con D. Florida, e D. Astianatte.)

S C E N A XIII.

D. Florida, e D. Astianatte, e detti.

Flo. **C**he imbroglio è questo mai! mi farei forse

Poco prima ingannata?

Chi di voi è il mio sposo

Ditemi olà fu presto

Il Marchese dov'è?

Il Mar. Quegli è il Marchese:

(Senti, se tu lo neghi io qui t'ammazzo.)

Ast. O caro il mio, Marchese!

Cal.

Cal. Oh mio padrone!

Che diavolo d'imbroglio farà questo.

Flo. Signor quand'è così vi chiedo scusa

(al *Mar.*)

Di quel che prima per error vi dissi:

Or tocca a te visaccio di babbeo:

Penfavi tu d'accogliere

(a *Cal.*)

Forse qualche pettegola,

Che mi lasciavi andar nella Città,

E tu venivi a divertirti qua?

Ast. Cospetto, ell'ha ragione!

Mar. Ha ragione, cospetto!

Cal. Oh quando voi lo dite, mi rimetto.

(Io mi ritrovo dentro una campana.)

S C E N A XIV.

D. Polibio, e detti.

Pol. (**I**L Marchese qui sta con la sua Sposa;
Forse la frenesia farà passata.)

Eccomi mia Signora venerata,

Per farvi la dovuta condoglienza.

Flo. Scoستا là, che insolenza,

Ora che stò trattando con lo Sposo!

Pol. Ho torto, è ver: trattate a gusto vostro.

Cal. (Per altro questa Sposa è un buon boccone.)

Flo. Ma l'ingrato sta freddo in quel cantone.

Ast. Oh questo non va bene. *Mar.* Non va bene.

Pol.

Pol. Non va bene sicuro:

Gli favelli in accenti maritali.

Ast. Parlate, via parlate.

Cal. Quand' è così, mi spurgo, e poi m'inoltro.

Pol. (Che vuol far questo pazzo!)

Mar. (E pur ne sento un pò di gelosia.)

Cal. Cara la sposa mia,
Anzi focosa amante,
Poichè il destin birbante
Mi dà tal scappellotto
Di far credermi a lei quel che non sono,
Vengo tutto conquiso, ed il mio core
In vedervi sì bella,

Non cadde nò, precipitò di fella.

Pol. (Eh? pis? cosa mai diavolo affastelli mai?)

Cal. (Papà, per carità mi lasci stare.)

Ast. E viva, e viva il caro mio cognato.

Flo. Quanto è furbetto, quanto!

Mar. (Non caricar poi tanto.)

Cal. (Vi farò un agro dolce.

Flo. Via sù, Sposo diletto,

Carica quell' occhietto.

Cal. Caricherò. *Pol.* (Stà zitto, animalaccio!
Vuoi che il Marchese ti prenda a sassate?)

Cal. (Papà non m'inquietate.)

Flo. Vieni, mio bel Sposino.

Cal. Eccomi a lei vicino.

Ast. Carica pur la mano al dolce affetto.

Cal.

Cal. Caricherò l' ho detto.

Mar. (Non caricar.)

Cal. (Oh Stelle oh Numi o fato!)

Dove sòn capitato?

Non sò chi sentir deggio.

Se parlo è male, e se stò zitto è peggio.)

Cara mia Sposa amata,

Eccomi a te vicino,

Volgimi quel visino,

Che scivolar mi fa.

a Flo.

(Cos'è, non vi trovate?

La man si abbasserà.)

al Mar.

(Papà, voi mi seccate,

Finitela, papà.)

a Pol.

Gia l' alma mia per Lei

A sospirar impara,

Cara... cioè... non cara...

Bella... non tanto bella...

Senta... vorrei dirò...

Ah che fra tante, e tante

Amabili scintille

Di quelle sue pupille

Perduto ho la favella,

Che dirvi più non sò.

(Oimè, che precipizio,

Che imbroglio è questo, cattera;

La Sposa dice carica,

Costui mi dice scarica,

Di

Di là colui mi fiotta,
Mio Padre mi rimbrotta,
Ed io destin briccone,
Son fatto qual pallone
Balzando, e ribalzando
Per tutto me ne vò.)

S C E N A XV.

Il Marchese, D. Polibio, e D. Astianatte.

Mar. (IN qual' intrigo sono! Io voglio andare
Eurilla in qualche parte a far celare.) *via*

Ast. Gliè pur caro, e garbato
Il dolce mio cognato.

Pol. Di qual cognato parla?

Ast. Del Marchese.
Oh che gusto, che spasso,
Con sì grazioso umor!

Pol. Mi dica un poco...

Ast. Tra feste, nozze, e balli
Contenti star vogliamo...

Pol. Ma lo Sposo...

Ast. E' in ver assai gustoso
Mi ci vo' divertir a fazietà.

Pol. Ma fenta un poco quà.

Ast.

Ast. Andiamo. andiamo,
Che con la vaga coppia
Questo palazzo tutto io girar voglio (*entra.*)
Pol. Oh rovinato me! quest'è un imbroglio. (*entra.*)

S C E N A XVI.

Delizioso boschetto, con viali, e torretta da Colombi.

Eurilla, indi il Marchese con servi.

Eur. D Ove vado, o me tapina?
Son scappata pur di quà,
Ma d'uscir la via non sò,
E tremando il cor mi stà.

Mar. Che accidente! che ruina!
La mia bella dove andò?
Ma pian piano, eccola qui,
Che si chiuda dentro là.

Eur. Ah, non fate mio Signore...
Traditori via di quà.

Mar. Zitto sù, non far rumore,
Non gridar per carità.

Eur. Questa è troppa tirannia:
Voglio andare a casa mia,
Dentro lì non ci starò.

Mar. Ci starete sola sola,
E dipoi vi sposerò!

Eur.

Eur. Signor no.

Mar. Signora si.

Eur. Lo vedremo.

Mar. Lo vedremo

A 2. Lo vedremo se è così. *(I servi chiudono*

Eurilla nella torretta, partono.)

S C E N A XVII.

D. Calloandro servendo di braccio a
D. Flor. D. Potibio, D. Astian.
e detto.

Cal. **F**Ra queste selve amene
E solitarie piante
Or che ne andiamo insieme,
Vaga mia stella errante,
Sembriamo in dolce guisa
Io D. Chisciotte, e lei D. Marfisa.

Flo. Ast. Viva il Marchese, e viva

Mar. Il suo brillante umor.

Cal. Grazie, Signori, grazie.
Mi fanno un gran favor.

Pol. (E come una testugine
Restato è il genitor.)

Flo. Ma già che qui ne stiamo,
E visto tutto abbiamo,
In quella Colombaja
Vogliamo entrare ancor.

Cal.

Cal. Olà, si appaghi subito
Il caro mio Tesor.

Mar. Signora, son inezie;
V'è una colomba sola.

Flo. Mi piace di vederla.

Mar. Ma quella poi sen vola.

Ast. Non ce n'importa un fico.

Flo. Aprite la vi dico.

Mar. La chiave s'è perduta

Cal. Scaffo la porta or or. *(Da un calcio alla*
porta della torretta, e la fa aprire.)

S C E N A XVIII.

Eurilla dalla torretta, e detti.

Eur. **E**cco viene a vostri piedi
Mia Signora vaga, e bella,
Un affitta pastorella
Dal Marchese chiusa quà.
Deh l'ufate, Signorina,
Un tantin di carità.

Mar. (Son confuso, e disperato.)

Pol. (Come chiusa è qui costei?)

Cal. (Cosa vedon gli occhi miei?)

Flo. Ast. a 2. La Colomba è questa quà?

Mar. (Il mio core un saltarello
Par che sembri in verità.)

Cal.

Cal. (Or va in alto il mio cervello
Pol. ^{a2} O va al basso, e cheto stà.)

Eur. (Nella testa ho un zuffoletto
Che stordire, oh Dio, mi fa.)

Flo. (Gran martello nel mio petto
Ast. ^{a2} Percuotendo ognor mi va.)

Flo. Sposo perfido, e briccone,
Ti par bella quest' azione?
Quel visaccio maledetto
Pezzi, pezzi ti vo' far. (A D. Calloandro
e va per un viale.)

Cal. Si Signora ha lei ragione;
Ma si lasci supplicar.

Ast. Dei sposar la mia sorella
E in conserva avevi quella?
No, non soffro un tale affronto
Vieni presto a duellar. (All' istesso e va
per un viale.)

Cal. Questa è buona! questa è bella!
Brutto cambio ch'ho da far!

Eur. Dunque è vostro il tradimento?
Siete sposo a quel che sento?
Ah crudel, mi fate orrore,
Non vi voglio più mirar. (Fa l'istesso.)

Cal. E son tre per fin ad ora,
Che mi stanno a tormentar.

Mar. Io per te, scioccone, indegno,
Mi ritrovo in tal impegno

Ma

Ma paventa il mio furore,
Me l'avrai tu da pagar. (Fa l'istesso.)

Cal. C'è più gente, che s'inbarca?
Favorisca il mio Papa.

Pol. Tu ch'hai detto? tu che hai fatto?
Dimmi un poco tristo, matto,
Lo scompiglio, la baruffa,
La faccenda come va?

Cal. L'un minaccia, l'altro sbuffa,
Grida questa, e freme quello,
Ma il perchè, papà mio bello,
Sol mi resta d'appurar.

Flo. Senti bene, alma proterva . . .

Cal. Lei si ferva, lei si ferva . . .

Ast. Vieni meco al gran duello . . .

Cal. Ma bel bello, ma bel bello . . .

Eur. Siete un barbaro tiranno . . .

Cal. Oh che affanno! oh che affanno! . . .

Pol. Vieni qui mio disonore . . .

Cal. Si Signore, si Signore . . .

Flo. Che Marchese traditore!

Ast. Che Marchese senza onore!

Eur. Che Marchese crudelaccio!

Pol. Che Marchese gallinaccio! . . .

Cal. Ma non più per carità.

^{a 4} No, l'affar non resta quà.

Mar. Qual orgoglio? qual baldanza?
Più nol soffire il valer mio;

C

II

Il Marchese son pur io,
E temermi ognun dovrà.

Eur. Che mai sento?

Flo. Ast. a 2 Cosa dice?

Cal. Miei Signor, la verità.

Eur. Ma se questo... *Ast.* Ma se lui...

Flo. Ma se questo... *Pol.* Ma costui...

Cal. Ma sentite... *Mar.* Ma tremate...

La ragion s' offusa già.

Tut. Poveretto il mio cervello

A mal termine già sta.

Flor. Cor indegno tu m' avrai

Tal oltraggio da pagar.

Mar. Me infelice in quanti guai

Per costei mi tocca star.

Tutti. Che susurro che bisbiglio

Che campana che martello

Poveretto il mio cervello

Tippe tuppe il cor mi fa.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Astianatte solo.

Io non so per dir vero
In qual mondo io mi sia: mi fa pietade
La povera sorella; mi confondono
Gli amori del Marchese, la scempiaggine
Di Calloandro, e di Polibio pongonmi
In terribil disordine, e cimento.
Bisogna in tal momento
Pensar ad un riparo: se potessi
Finger tranquillità con il Marchese
E togliergli di man la Pastorella...
Oh la farebbe bella... in caso poi
Che non riesca, io credo
Che la sorella mia
Di trarre cercherà chiodo con chiodo.
E se tenesse sodo... che pazzia
Una donna in amor costante fia?

Donne care io non vi biasimo
 Io lo so che siete belle,
 E farete sempre quelle
 Che il mio core adorerà.
 Un difetto in voi sol trovo,
 Donne mie, che non è nuovo.
 A uno sguardo, ad un accento,
 Più del mare, e più del vento
 Vi volgete in quà, e in là.
 Donne care io non vi biasimo;
 Ma quell' esser sì volubili,
 E' una brutta infermità.

S C E N A II.

D. Polibio; indi D. Calloandro.

Pol. **Q**uesto mio figlio m'ha sconvolto il cerebro!
 Io non so come ha fatto

A fingerfi Marchese, oh che ingarbuglio!
 Eccolo a tempo. Olà figliuol, vien qua,
 E toglimi una mia curiosità.

Cal. Cento anzi mille. A domandar vi tocca,
 Che io vi risponderò con la mia bocca. *(siedon)*

Pol. Sta in senno, e dimmi come va la cosa,
 Di fingerti Marchese con la Sposa.

Cal. Or vi dirò *(viene un servo con lettera)*

Pol. Che porti tu?

Cal.

Cal. Un foglio!

E viene a me?

Pol. Dà quà: Leggiamo un poco.

Cal. Ma se quel foglio è mio.

Pol. Se è tuo quel foglio leggerlo voglio io.

legge „ Signor Don Calloandro,

„ I vostri numerosi Creditori

„ Sono alfine ricorsi al Magistrato;

„ E l' ordine s'è dato...

„ O che pagate o andate carcerato...

„ Il Dottor Farfallone.

Cal. Guardate gente senza discrezione!

Pol. Tu che debiti tieni?

Cal. Bagatelle;

Voi tutto pagarete, ed è finita.

Pol. Cosa devo pagar?

Cal. Primieramente

Centi Scudi al Mercante

Per un abito fatto a una Cantante.

Pol. Oh pezzo di briccone! ...

Cal. Adesso, adesso,

Duecento alla Modista

Per doni presentati

A diverse Madame...

Pol. Corpo d' un gatto pardo! ...

Cal. Senta appresso.

Centi altri al Giojelliere,

Sessanta al Parrucchiere,

Tre-

Trecento a un Giuocatore,
Quaranta allo Speziale...

Pol. Oimè, mi sento male!...

Cal. Lasciatemi finire...

Pol. Non voglio più sentire...

M'hai tu precipitato;
Vattene via di quà figlio sgraziato.

Cal. Vi avviso, che son mille, e cento scudi,
Che pagar voi dovete.

Pol. Io pagherò due mila e più sgrugnoni.

Cal. Dunque vado in prigione!

Pol. A buon viaggio...

Cal. Papà, non mi lasciate...

Caro Papà, pagate...

Pol. Taci, birbon, visaccio da saffate.

Non ti son padre,
Non mi sei figlio;
Pagar non voglio
I Creditor.

Ti sei spassato con cento belle,
Regali a queste, denari a quelle,
Giuochi, balletti, banchetti, ecetera;
Ed Aristotile con la sua fisica,
Testi, e digesti; con i sapienti,
Ed i scientifici miei cavadenti,
Briccone, perfido, mandi in malor;
Che indegno figlio, mi fai orror!

Cal. Mi meraviglio: so il mio dovere...

Pol.

Pol. Sei un babbeo...

Cal. Son cicisbeo...

Pol. Sei un birichino...

Cal. Son Milordino...

Parigi, e Scozia, Castiglia, e Procida,
Venezia, e Nisita, Pozzuoli, e Svezia,
Sorprese ammirano le mie virtù.

Pol. Vanne col fistolo sta zitto a diavolo...

La testa girammi, non posso più. *entra*

S C E N A III.

D. Calloandro, indi D. Florida; poi

D. Polibio, con Eurilla.

Cal. **G**Li affari van prendendo
Per me cattiva piega;
Mi scaccia il padre irato,
E son dai Creditori affediato.
Or mi bisogna battere sul sodo,
E come uscir da guai pensare il modo.

Flo. Oh il Marchese posticcio!
Buon è che l' ho incontrato.
Dimmi un poco sfacciato.
Ingannator: briccone...

Cal. Pian, pian con tanti titoli:
Lasciam le cerimonie;
Da me cosa volete;

Eur.

Eur. Dove mi conducete?

Pol. Cheta, cheta
Non rifiatar.

Cal. Eurilla mia dolcissima...

Pol. Scofatti, viso duro, anzi durissimo.
Ecco la Marchesina.

Flo. E così ti abbandonano i parenti
Senza curare del di loro onore?
Oh che razza di gente!

Eur. Io per me tanto non ho alcun parente.
Non so di chi sia figlia, ma allevata
Son stata da un Pastor, che jeri l' altro
Per un affar di gran necessità
Si condusse di fretta alla città.

Pol. Orsù spicciamo alò tutto o Signora,
Con suo fratello ho concertato or ora
Con questa chiave, ch'io teneva, aperte
Ho lo stanzino, dove dal Marchese
Costei fu chiusa; e intanto
Che suo fratello istesso

Il Marchese al Giardin sta trattenendo
Io scapparla di quà farò correndo.

Flo. E credi che il Marchese se ne stia
Senza pensare di ricuperarla?

Pol. A questo suo pensare io ci ho pensato;
E vedrà come resta corbellato.

Cal. All' opra dunque, all' opra,
Lei la consegna a me.

Pol.

Pol. Non voi scofarti?

Eur. Con lui mi mandi pure,
Egli mi piace assai, mi va all' umore,
Ed insieme farem sempre all' amore.

Pol. Ehi la! vuoi ch'io ti batta
Bricconcella sfacciata?
Che cos' è quest' amore? vieni meco.

(tira seco a forza Eurilla e partono.)

Flo. Vo seguitarli anch' io;
E costringerlo a far a modo mio. *(D. Fl.
parte.)*

S C E N A IV.

Calloandro solo.

Egli mi piace assai, mi va all' umore,
Ed insieme farem sempre all' amore?
Ecco il merto cospetto
Di mie ladre bellezze: io già preveggo
Che alla fine dovrò per compassione
Amar anco costei;
Amarla? amarla? oh Dei!
E se poi dall' amore
Si dovesse passare a un spofalizio
Che dici dell' idea tu ch' hai giudizio?
Signor sì; lo genio è bello,
Non lo nego, io son con te:

Ma

Ma se vai col campanello,
 Ma se suoni la trombetta
 Figlia cara benedetta
 Non lo peschi, non lo trovi
 Un gran mostro come me.
 Mi dirai, rivolterò
 Londra Arzano l'Alemagna
 Non fai niente: Olanda Spagna . . .
 Non fai niente: torre grotta
 Asia, America, Mezzotta
 Il levante, ed il ponente
 Non fai niente, non fai niente:
 Core mio abbi pazienza
 Questi uomini di scienza
 Li sapea sol far mamma.
 Figlia insomma, per adesso
 Io non so cosa ti dire;
 Ma chi fa, non t' avvilitire
 La natura spesso spesso
 Qualche aborto poi lo fa. (parte.)

S C E N A V.

Polibio ed Eurilla che fugge

Pol. Fermati cospettaccio,
 Ragazzaccia insolente. (la prende per
 mano con forza.)

Eur.

Eur. Ah signore signore
 Abbiate carità d' una sgraziata
 Da tutti abbandonata
Pol. Poveretta!
Eur. Ah non mi deridete!
 Se sapeste il mio stato . . .
Pol. E che cos' hai?
Eur. Non lo so nemmeno io, ma qui mi sento
 Perché da quel momento . . .
 Ch' io vidi vostro figlio . . . questi appunto
 Ah spiegar non mi posso . . .
Pol. Finiscila una volta, o ti difosso.
Eur. Vi dirò, sentite bene
 Qui mi stava io poverina
 Pastorella innocentina
 Sola sola a passeggiar.
 Venne lui . . . oibò fu quello . . .
 Ami lei . . . ma non gridate
 Quegli occhiacci che mi fate
 Mi cominciano a imbrogliar.
 Me meschina più non siete
 Quel signor così buonino
 Che amorosa mi chiamava
 Ragazzina vieni qui.
 Io correva, e vi baciava
 Questa mano poi così.
 Signor mio vi ricordate
 Ch' io correva, e vi baciava

Questa

Questa mano poi così.
 Non gridate, non battete
 Ch' ora tutto vi dirò
 Cosa sia saper volete
 Questo è quello ch' io non fo.
 Ah s' accende più di sdegno,
 Il mio cor s'è già smarrito
 Donne mie per un marito
 Quanto abbiám da palpitar. *(partono.)*

S C E N A VI.

D. Astianatte, il Marchese, e Donna Flor.

Ast. **C**ORPO di bacco, e lei potrebbe credere
 Che vive mia Sorella sì all' antica
 Per darle gelosia

Una moderna sua galanteria?

Mar. Amico, mia Signora, ah perdonate
 I miei trasporti; io sono
 Sì confuso, ed oppresso,
 Che intendere non fo neppur me stesso.

Flo. Un vago complimento
 E' quello, che mi fate...

Ast. *(Simula.)* Eh via non più che fa pietate.

Mar. Se un core a voglia sua
 E seguire, e fuggir potesse amore,
 Chi più felice d' un amante core!

Pol.

Pol. *(Eccolo, Alò si dia fuoco alla mina.)*
 Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!

Mar. Don Polibio, che avvenne?
 Non sa cos' è successo?

Pol. Io no.

Mar. Lo saprà lei?

Ast. Io niente affatto.

Pol. Ella neppur lo sa?

(a D. Flo.)

Mar. Ma presto di che avvenne per pietà.

Pol. Eurilla poverina

Per fuggir dalla stanza

Dove l' ha lei ferrata

Da sopra al finestrino s' è buttata.

Mar. Oh Stelle!

Pol. Senta appresso.

Un Pastor l' ha veduta,
 Che a correre s' è messa

Per quelli rovinosi sassifraffi,

Perchè il finestrino già lei fa,

Che corrisponde nell' antichità.

Mar. E' viva dunque?

Pol. E senta.

Nel fuggire non vide

La bocca di quell' acqua sotterranea,

Che corre là, vi andò,

Il piede li sferrò,

E salute che abbiám, vi tombolò.

Ast. *(Bravo il Governatore!)*

Flo.

Flo. (Come ben finger fa; mi dà stupore!)

Mar. Oimè, qual fosca nube

Mi toglie agl'occhi il giorno?

Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?

Eurilla, ah dove sei?

Io per voi la perdei, da voi la voglio...

Ma barbari, esultate al mio cordoglio?

Ah! Tacete, tacete,

Odo i flebili accenti

Del caro mio tesor... L'ombra adorata

Girarmi intorno io miro...

Ferma... senti... dov'è... Ah che deliro!

Il mio bene io già perdei,

Più speranza il cor non ha.

Del mio duol, de' mali miei

Voi sentite almen pietà.

Provo al vivo nel mio seno

Del destin la crudeltà.

Ma che dico? che ragiono?

Sol incolpo il fiero eccesso,

E sol contro di me stesso

La vendetta saprò far. *(parte furioso.)*

SGE.

S C E N A VII.

D. Polibio, D. Florida, e D. Astianatte.

Ast. IL tordo è nella rete.

Pol. La cabala va ben, l'abbiam burlato.

Flo. Ma dove adesso va si disperato?

Ast. Qual vento egli è sparito.

Pol. Come un gatto è fuggito.

Flo. Deh corretegli appresso.

Ast. Se mi ajutan le gambe io vado adesso.

(parte.)

Flor. Ah di tutto l'imbroglio
N'hai tu la maggior colpa
Vecchiaccio sciagurato.

Pol. Io?

Flor. Tu.

Pol. Come, e perchè,
Mia cara madamina?

Flo. Perchè se stammattina
Creder non mi facevi
Che il marchese non era il ver marchese
A quest'ora le cose
Sarieno in altro stato.

Pol. Ma veda ben . . . capisca . . .

Flo. Eh capisco, capisco
Che tu se' un asinaccio.

Pol.

Pol. Grazie: la non s' incomodi;
Non amo i complimenti.

Flo. Come ancor mi deridi, ancor ti burli
Della Perfaon mia.?

Pol. Madamina finisca, o vado via.

Flor. Va pur in malora
Vecchiaccio insolente
Non curomi niente
Degli altri, o di te.

Pol. Voi giudici faccio
Buonissima gente,
Quant' essa è imprudente
Cogli altri, e con me.

Flor. Odimi odimi
Villan più fordido
Villan più ruvido
Villan più critico
Villan più rustico
Più detestabile
Più bastonabile
Mai non vi fu.

Pol. Sentimi sentimi
Più falsa femmina
Più doppia femmina
Più ardita femmina
Più infopportabile
Più stafilabile
Mai non vi fu.

Flor.

Flor. Mostrar ben potresti
Col sesso gentile
Umor più civile
E men di livor.

Pol. Capir ben dovresti
Che donna incivile
Non merta altro stile
Da un uomo d' onor.

Flo. Seguita seguita
Balordo bufalo
Muso ridicolo
Vivo sproposito:
Il vero epilogo
La vera imagine
Della goffagine
Per me sei tu.

Pol. Termina termina
Razza di zingari
Schiuma di diavoli
Lingua di vipera:
Donzella equivoca
La vera imagine
Di sfacciatagine
Per me sei tu. (*Partono per diverse
parti.*)

D

SCE.

S C E N A VIII.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

D. Calloandro, indi Eurilla, e poi il Marchese.

Cal. OH poveretto me! dove m'inoltro
In questo rovinoso, e strano loco?
Per fuggir da' fatelliti,
Che mi davan la caccia
Da sopra un finestrin mi son buttato,
Ma certo qui ci mojo spiritato.
Di uscir la via non fo: mi fan le gambe
Continui tortigliè... Ma par che senta
Un lento calpestio... Crescon le doglie...
Gli amici son per certo.
Di ponerci vediamo nel coverto. *(si ritira.)*

Eur. Oimè, chi mi soccorre... io tutta tremo
Mentre che a casa andava
Mi è parso aver veduto da lontano
Il Marchese, che appresso mi veniva,
Qui mi son ritirata
Ma in questi sassi resto spaventata...
Eccolo... oh me tapina!...
Egli di me s'è accorto,
E vien a seguitarmi...
Tra di questi dirupi io vo' celarmi.

(si ritira per altra parte.)

Mar.

Mar. Il ioco appunto è questo
Dove il mio ben mori, qui trasportato
Dal mio dolor son stato.
Ne fo quel che farò; Ma pur se viva
Eurilla io troverei
Contenta a casa la rimanderei.
Vediam, chi fa se forse
Abbagliato non abbia quel Pastore.
I voti miei deh tu seconda amore.

(entra per altra parte.)

Cal. Crescere il calpestio sento di là;
Ed io torno di quà.

Eur. Non è colui
Il mio Don Calloandro?

Cal. Se potessi
Uscirmene vorrei coll' onor mio.

Eur. Zi zi?

Cal. Ah ah, si zufola;
L' uccello è in gabbia. *(senza voltarsi.)*

Eur. Eh eh? Don Calloandro?

Cal. E' sbirro femminino; peggio assai,
Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accostò a lui.

Cal. Men vo per questa parte. Don Calloandro
va per partire, s' incontra con Eurilla, e si
spaventa: al suo grido s' intimorisce anche Eu-
rilla; il Mar. si accorge di loro, restando per
poco tutti e tre perplessi.

D 2

Mar.

Mar. Stelle non fo che farmi.

Cal. Ajuto!...

Eur. Mamma mia...

Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla;

Mar. Eurilla?

Che inganno è questo!.. Ah traditor morrai..

Cal. Ah che son ito già...

Eur. Ferma, che fai? *il Marchese va per ferir
Don Call., e vien trattenuto da Eurilla.*

Mio Signor garbato, e bello,

Lascia pur quel meschinello...

Che mi fai... mi fai... che pena!...

M'impedisce il singhiozzar.

Cal. Ah non dar... pian... piano... un po'...

Ferma... senti... or or dirò...

Freddo, e febbre mi si è mosso,

E non posso più parlar.

Mar. Che furor!... che fiero sdegno.

Trema ingrata... mori indegno...

(Ah non reggo a quel tormento,

Io mi sento, oh Dio mancar!)

Eur. (Fuggi, scappa di galoppo.)

Cal. (Il timor m'è un grande intoppo.)

Mar. Che dicevi mai con esso?

Cal. Che mi daffino il permesso,

Mar. Non partir, sei morto già.

Eur.

Eur. ^{a 2} (Ah non fate un tale eccello,

Cal. (Che farebbe crudeltà!

Mar. (Son confuso, son perplesso;
Ma resolver si dovrà.)

Alle care tue capanne

Vanne pure, io ti perdono.

Eur. Si signor, contenta sono;

Bacerò l'amata mano.

Cal. (Oh che colpi! oh che percosse!)

Bacia, o figlia, piano piano.

Mar. Parti...

Eur. Corro...

Cal. Senti.

Addio.

dirti

Cosa più non fo.

dirvi

Che partenza! che tormento!

Vacillando il cor mi stà.

Vuò partir... ma non mi fido...

a quello

Torno sempre accanto

a quella

Come placido ruscello,

Che scorrendo torna al mar. partono.

SCE-

S C E N A IX.

Camera.

D. Florida da una parte, D. Astianatte dall'altra, indi D. Polibio con un piego.

Flor. Alla fine, german sei ritornato.

Ast. E col cervello mezzo rovinato.

Flo. Cosa dici, e perchè?

Il Marchese dov'è?

Ast. Che questo è il fatto?

Ritrovar nol potei affatto, affatto.

Flo. Oh che affare imbrogliato! Don Polibio!

Come hai l'audacia ancora

Di comparir davanti agli occhi miei?

Pol. Per carità signora

Lasciatemi un momento; altri negozi

Ora in testa mi stanno!

Flo. Cosa è nato.

Pol. Non lo so nemmeno io

Ma certo qualche diavolo.

In questo istante stesso

M'è arrivato un espresso

E il cor mi presagisce de' malanni.

(siede ad un tavolino a leggere il piego.)

Flo.

Flo. Io nelle furie già darei, fratello.

Ast. Pian, adagio, bel bello.

Flo. No, che non posso aver più sofferenza.

Ast. Convieni aver prudenza.

Flo. Maledetta

Codesta tua flemmetta!

Ast. Ma sei troppo molesta.

Pol. Oh che novella! oh che sorpresa è questa!

(s'alza.)

Flo. Cos'è? che avvenne?

Ast. Dite sù, parlate.

Pol. Dirò . . . senta . . . sappiate . . .

Ma non si perda tempo . . .

Olà, gente di Corte,

Ammanitevi presto,

Ognun venga con me spedito, e lesto.

Ast. Ma che cosa è successo?

Flo. Via, ci si dica adesso.

Pol. Il caso è strano assai . . .

Non è successo mai . . .

Ma pur la cosa è bella . . .

Perchè . . . dirò . . . sentite . . . oh che novella!

*(parte con trasporto.
e Astian. lo segue.)*

SCE-

S C E N A X.

D. Flor. **M**isera me! qual labirinto è questo!
 Qual giorno oh Dio funesto
 Di contese, e d'affanni all'alma mia?
 Io non veggio la via
 Di fortir di tormento: abbandonata
 Da un amante infedel, tradita a torto
 Per vilissimo oggetto, e quel ch'è peggio
 Lungi dal patrio albergo in preda sono
 Dei capricci del caso,
 Senza trovar, senza sperar conforto
 Da quel barbaro, ingrato, e senza core
 Che deride, ed insulta il mio dolore.
 Ah se un core all'infedele
 Non negava il cielo irato,
 Men crudel faria il mio fato,
 Non dovrei d'amor penar.
 Non vedrei piangere i sassi
 Per pietà della mia sorte,
 Né spavento, orrore, e morte
 I miei giorni funestar.
 Ed in braccio al mio tesoro
 Troveria quest'alma amante
 Quella pace, e quel ristoro
 Ch'io non spero oddio trovar.

(parte.)

SCE.

S C E N A XI.

Amena Campagna sparfa di varie Capanne, e Pastori applicati in diversi rustici lavori.

Eurilla seduta ad un sasso, poi Don. Calloandro da Pastore, che viene con chitarra cantando.

Eur. **E**ccomi a voi tornata
 O fiorite campagne; alfin di nuovo
 Vi sento sussurar, chiari ruscelli;
 Io vi rivedo ormai, bei pastorelli.
 Pur di Don Calloandro
 L'idea graziosa, e amata
 Mi tien sempre agitata... Ma che vedo!
 Non è lui quel che vien? . . . egli è per
 certo . . .

Come così vestito? . . . Ah che mi sento
 Quasi fuori di me per il contento!

Cal. La mia Pastorella, che il cor mi martella
 Vo intorno trovando, dov'è non
 si sa.

Deliro, sospiro la notte, ed il di.
 Ma quando la vedo le dico così:
 Nfrinfrinchete nfrì, nfrinfrinchete nfrà
 Oh caro quel viso che accender mi fa.

Eur.

Eur. L'amato Pastore che strugge il mio core
Sto anziosa aspettando, che fa non
si sa.

Mi volto, e mi giro da qui, e da li:
Ma quando ritorna li dico cosi.

Nfirinfrinchite nfri, nfirinfrinchete nfrà
Oh caro quel viso, che accender mi fa.

Cal. L'amato Pastore via dimmi, chi è?

Eur. La tua Pastorella via parla, ove sta?

Cal. Non parlo, non parlo.

Eur. Nol dico, nol dico.

Cal. (Io sono, lo giuro.)

Eur. (Sta qui per sicuro.)

Cal. Via dimmi.

Eur. Via parla.

Mia bella, sta qui.

Mio caro, sei tu.

E canta più forte,

E suona

a 2 Che adesso ci va.

Nfirinfrinchete nfri.

Nfirinfrinchete nfrà.

Oh caro quel viso,

Che accender mi fa!

Eur. Oh quanto, quanto è caro!

Io l'amo, e gli starei per sempre accanto.

Ma già la notte, e la campagna imbruna,

Corro nel mio tugurio

Il tutto a dire al vecchio mio Pastore,
Ei che mi porta amore
Potrebbe compiacermi in tal desio.
Oh che contento! oh che piacer è il mio!
(*va nel tugurio.*)

S C E N A U L T I M A,

Notte.

*Il Marchese, indi D. Florida, e D. Astian.
poi D. Calloandro, e dopo Eurilla. dal
suo tugurio, in fine D. Polibio, con gente
di Corte, e Pastori con stromenti,
e guantiere, dentro delle quali
nobili vesti, e gioje.*

Mar. D'Ove vado in quest' orrore?
Che silenzio qui vi sta?
Da pastore il mio rivale
Verso qui s'è incamminato,
Gran sospetto m'ha svegliato;
Vo' veder che mai farà.

Flo. O che ombre! che paura!

Ast. Vieni cheta appress' a me.

Flo. Il Marchese sai dov'è?

Ast. Or di vista m'è scappato.

Flo. Che crudel! che core ingrato!

Ast. Ma con me se la vedrà.

Cal. Già la notte è tetra, e oscura;

Sento i gufi lamentar.

Io men vado come un gatto

Quatto, quatto a far l'amore;

Ma non so fra quest' orrore

Dove m'abbia da portar.

Flo. La campagna è cheta, e fosca,

Non si sente alcun fiatar.

Voi grilletti che cantate,

Deh chiamatemi il mio bene.

Questo cor che vive in pene

Ei mi venga a consolar.

Mar. Una voce di là viene.

Cal. Parmi udire il caro bene.

Flo. Sento un certo mormorio.

Ast. Troppo è ver lo sento anch'io.

Eur. Io cert' ombre vedo là.

Mar. Chi è di quà?

(urtando con Cal.)

Cal. (Oimè, che sento!

Passo passo andiam di là.)

Flo.)

a 2) Ferma là.

(come sopra.)

Ast.)

Cal. Oh quanta gente!

Zitto zitto andiam di quà.

) E costoro qui che fanno?

a 5

) Grande imbroglio vi farà.

Cal.

Cal. (Io là falire vo a poco a poco . . .)

Mar. Sù parti via da questo loco.

Cal. Sì, mio Signore, farà servita . . .

Flo. *a 2*) Ferma, se cara t'è pur la vita.

Ast.)

Mar. Io dico parti . . .

Flo. *a 2*) Fermati dico.

Ast.)

Cal. Tra due contrarj m'imbroglio, e implico.

Mar. Ma qual'ardire!

Flo. *a 2*) Ma qual baldanza!

Ast.)

Eur. Ah che lo strepito di più s'avvanza.

Mar.)

Flo. *a 3*) Vedrem con l'armi chi vincerà.

Ast.)

(Il Mar., e D. Ast. cavano le spade minacciandosi, essendo restato in mezzo Don Cal.)

Eur. *a*) Gente soccorso per carità.

Cal.)

Pol. Nessun si muova, fermate, olà.

Ecco quà la Marchesina,

A lei presto v'inchinate,

E quei doni presentate

Con rispetto, e civiltà.

(Ai Pastori i quali in atto rispettoso circondano

Eur., e le presentano le vesti, gioje ec.)

a 5) Voi che dite? Voi che fate?

) Cos'è questa novità?

Pol.

Pol. Lei di questo Feudo ameno
 E' la vera, e degna erede. (*ad Eur.*)
 Vostro padre, che vel diede (*ad Mar.*)
 Al suo padre l' usurpò;
 E per ordine di Corte
 Il possesso a lei darò.

Mar. (Misero me, che sento!)

Eur. (Io sogno, o pur son desta?)

Cal. (Che stravaganza è questa!)

Flo. } a 2 (Dove mi fia non sò.)
Ast. }

Pol. Alò via, recto tremite,
 Nel suo Palazzo vadasi,
 Si venga a porre in ordine,
 Che io la servirò.

Eur. Con gravità, e con aria
 Adesso ci verrò.

Mar. Mia cara, di buon animo
 A lei ritorno il Feudo,
 Di sorte sua propizia
 Contento io resterò.

Eur. Sua serva obbligatissima.
 Doman risponderò.

Cal. Madama osservandissima,
 Vorrei con ella correre;
 Ma i creditor m' assaltano
 Pei debiti, che ho.

Eur.

Eur. Lei venga, non si dubiti,
 Che tutto io pagherò.

Flo. a 2) E noi, Signora amabile,

Ast.) Ci rallegriamo ancor.

Eur. M' inchino, e vi ringrazio
 Di così gran favor.

Tutti. Si dica, via con giubbilo
 In notte si giuliva:

LA PASTORELLA NOBILE

Evviva, evviva; evviva,

La selva, il monte, il prato

Si faccia rimbombar.

F i n e.

A R I A

di D. Calloandro nell' Atto Secondo.

Scena IV.

Mezzo mondo ho visitato,

Molte donne ho già vedute,

E in contrasto ognor son stato

Per dovermi maritar.

Ma poi duro come scoglio,

Seppi tutte corbellar.

La nell' Indie ho ritrovate

Corte corte forosette

Con con vezzi e con smorfiette

Mi volevan trappolar.

Nel-

Nella spagna ho innamorato
 Un bellissimo visetto
 E il suo auante poveretto
 Non facea che berbottar
 Esto Diarle d'Italiano
 Si no decha mi querida
 Con la spada par mi vida
 So cavezza decortar
 Ed io fatte più rifate
 Lo lasciava bestemmiar.
 Per la Francia ho viaggiato;
 Gran madame ha quel paese:
 Senti un po come in francese,
 Mi soleano favellar.
 Ah mon coeur venez vous ici
 Ah monsieur je moeur pour vous
 Si si si lor rispondea
 Ma il parlar non intendea,
 E lasciava tutte andar.
 Stato in Spagna, stato in Svezia
 Londra, Tripoli, Venezia
 Nella Grecia, nella Prussia
 Nell' America, la Ruffia,
 E ognor duro come scoglio
 Disi a tutte non vi voglio,
 Ma mirati quei labbretti
 Quegli occhietti, quel visino
 Questo core poverino
Tippe tuppe sento far.

Atto Primo — Pagina 11; In vece dell'aria di Don Polibio si dice quanto siegue, poi Scena IV. come sul libro.

Più non direte.

D. Pol. Serra la bocca infame
 Traditor della razza Polibiana,
 Dopo tanti sudori
 Per acquistar Terreni,
 Vigne, Case, Poder tutto per te!
 Tu all'opposto con balli,
 Banchetti, giochi etcetera . . .
 Tutto scialaqui, e dissipi?
 La nobile Profapia
 Difonori degli Avi, e della Madre,
 E il Governal carattere del Padre!
 Guardami in volto, e poi
 Non parlerai così.
 Così degli Avi tuoi
 L'ombre arrossir farai!
 Ah non gli dite mai,
 Che dal suo nobil cenere
 Così gran bestia uscì.
 Rifletti vigliacco
 A Case, Molini,
 Poderi, e Giardini,
 Che spettano a te.
 E tu non studiare!
 Via dimmi perchè?

56
(0)

Sei bello, e galante,
Hai spirito, e contante,
E feste, ed onori
Son pronti per te.
E solleva non vuoi
Alla tua gloria il ciglio?
Ah Figlio, Figlio, Figlio . . .
Non voglio dir di chi.

(Parte.)

Alla Pagina 13 in vece dell'aria del Marchese si dice la seguente, poi Scena VI. come sul libro.

March. Deh cercatela; io moro,
Se non trovo colei, che solo adoro.
Mio tesoro, in van ti chiamo,
Deh ritorna a questo core,
Dall'affanno, e dall'amore
Io mi sento lacerar.
Se non ho l'amato bene,
Io pel mondo andrò vagando,
Ah compiangi le mie pene,
Chi sa in prova cos'è amar.

Atto Secondo alla Pagina 46: In vece dell'aria del Marchese si dice quanto siegue, poi Scena VII. come sul libro.

Mio ben in un coi tuoi
Trocasti i giorni miei

Di

67
(0)

Di vita priva fei
E voglio anch'io spirar.
Se all'ombra senza resta
La pena mia funesta
Ti dee far lacrimar.
Pensando alla tua sorte
Cara delizia mia
Io sento che la morte
Mi può sol consolar.

Alla Pagina 48 in vece del Recitativo, e Duetto si dice quanto siegue, poi Scena VIII. come sul libro.

Un Asinaccio

Pol. Afino ad un par mio, che son l'estratto,
Anzi la quintaessenza
Di tutti i letterati!

Flor. A te sciocco, buffone, ignorantissimo.

Pol. Ad un Governator, che a governare
Non ha l'ugual se giri tutto il mondo?

Ora per dimostrare
Picciola parte del mio gran sapere
Il fatto per extensum,

Con tutti gli ammenicoli
Dal mio sapiente labro sentirà,
E del mio gran talento stupirà.

La Sposina s'attendeva
Del Marchese, che sta lì,

E riceverla dovev'è
 Don Polibio, che sta qui.
 Vide ei pria la Pastorella,
 E trovata molto bella
 Senza tante cerimonie
 Si volea con lei sposar.
 Ma la Sposa del contratto,
 Che sposar si dee per patto,
 E voi siete appunto quella.
 Cosa c'entra addeffo questa!
 Ma sediamo, che la testa
 S'incomincia a riscaldar.

Mulier est mulier femina,
 Et homo est homo masculus.

Ciò mi si può negar?
 Per questo il punto è fisico . . .
 Fisico cioè Topico . . .
 Topico cioè critico . . .
 Critico cioè Diavolo . . .

Con ciò vengo a conchiudere,
 Che in general le femine
 Son fisiche, son topiche,
 Son critiche, son Diavole.
 Ergo sostengo, e publico
 Che un Afino è quel Maschio
 Che dalle Donne femine
 Si lascia infinoecchiar.

(Parte.)